

I.

Chiariamo subito una cosa: io ero l'uomo perfetto per quel caso. Vi sorprenderebbe sapere quanti dei ragazzi l'avrebbero evitato, se avessero avuto scelta, e io l'avevo avuta, almeno all'inizio. Alcuni di loro me l'avevano persino detto in faccia: «Meglio a te che a me, amico». Il che non mi disturbava nemmeno un po'. Anzi, mi dispiaceva per loro.

Alcuni non amano i casi di alto profilo, dove anche la posta in gioco è alta: troppa copertura mediatica, dicono, e troppe ricadute se non riesci a risolverli. Io non sono così negativo. Se impieghi la tua energia a pensare a quanto puoi farti male, stai già cadendo. Io mi concentro sul positivo, e di cose positive ce ne sono: puoi fingere di essere al di sopra di questa roba, ma tutti sanno che i casi importanti portano promozioni importanti. Date pure a me quelli da titoli cubitali e tenetevi gli accoltellamenti tra spacciatori. Se avete paura dei casi che scottano, restate in divisa.

Alcuni dei ragazzi non ce la fanno se si tratta di bambini, e potrei anche capirlo, se non fosse che (scusatemi se lo chiedo) se non riesci a sopportare un brutto omicidio, che diavolo ci fai nella squadra Omicidi? Scommetto che la squadra che si occupa della difesa dei diritti d'autore sarebbe felice di prenderti a bordo. Io mi sono occupato di neonati, annegamenti, omicidi con violenza sessuale e persino di una decapitazione con un fucile a canne mozzate

che aveva lasciato pezzi di cervello incrostati sui muri. E dormo benissimo, basta che il lavoro venga fatto. Qualcuno deve pur farlo, e se tocca a me almeno viene fatto bene.

Perché chiariamo subito un'altra cosa, già che ci siamo: io sono in gamba nel mio lavoro. Ci credo ancora. Sono alla Omicidi da dieci anni, e per sette, da quando mi sono fatto le ossa, ho avuto il piú alto numero di casi risolti della squadra. Quest'anno sono sceso al secondo posto, ma il tizio al primo ha infilato una serie di colpi facili, omicidi domestici dove l'indiziato si è praticamente ammanettato da solo e si è presentato su un piatto d'argento. Io ho avuto quelli difficili, le storie fra tossici dove nessuno ha visto nulla, e li ho risolti lo stesso. Se il nostro sovrintendente avesse avuto anche un solo dubbio, avrebbe potuto sollevarmi da quel caso specifico in qualsiasi momento. Ma non l'ha fatto.

Questo è ciò che sto tentando di dire: quel caso sarebbe dovuto andare come un orologio. Sarebbe dovuto finire sui libri di testo, citato a esempio di come fare tutto giusto. Secondo ogni regola del manuale, doveva essere un caso da sogno.

Non appena mi cadde sul groppone, dal rumore seppi che era uno di quelli grossi. Lo capimmo tutti. Un omicidio normale arriva direttamente in sala detective e viene assegnato seguendo la tabella dei turni, oppure, se la persona in questione è fuori, al primo che capita; solo quelli grossi, quelli delicati per cui servono le mani giuste, passano prima dalla scrivania del capo, in modo che lui possa scegliere a chi darli. Così quando il sovrintendente O'Kelly si affacciò sulla porta della sala detective, mi indicò, disse: – Kennedy, nel mio ufficio, – e scomparve, tutti capimmo.

Tolsi la giacca dalla spalliera della sedia e la indossai con le pulsazioni accelerate. Era passato un bel po' di tempo, troppo, dall'ultima volta che avevo avuto uno di quei casi. – Non muoverti da qui, – dissi a Richie, il mio partner.

– Oooh, – disse Quigley dalla sua scrivania, con finto terrore, scuotendo una mano paffuta. – Sei di nuovo nella merda, Scorcher? Non credevo che avrei visto questo giorno.

– Rifatti gli occhi, vecchio mio –. Raddrizzai la cravatta. Quigley faceva lo stronzo perché era il suo turno, secondo la tabella. Se non fosse stato un completo spreco di spazio, O'Kelly forse avrebbe lasciato il caso a lui.

– Cos'hai combinato?

– Mi sono scopato tua sorella. Ma le buste di carta per coprirle la faccia le ho portate da casa.

I ragazzi ridacchiarono e Quigley sporse le labbra in fuori come una vecchia. – Non è divertente.

– È un nervo scoperto?

Richie era a bocca aperta e praticamente ballava sulla sedia dalla curiosità. Tirai fuori di tasca il pettine e me lo passai tra i capelli. – Sono a posto?

– Leccaculo, – borbottò Quigley tra i denti. Lo ignorai.

– Sí, – rispose Richie. – A postissimo. Cosa...

– Non muoverti da qui, – ripetei, e andai dietro a O'Kelly.

Il secondo indizio: lo trovai in piedi dietro la scrivania, le mani nelle tasche dei pantaloni, che dondolava avanti e indietro sulle piante dei piedi. Il nuovo caso gli aveva fatto salire così tanto l'adrenalina che non riusciva a stare seduto. – Te la sei presa comoda.

– Mi scusi, signore.

Restò dov'era, rileggendo il foglio che aveva sulla scrivania. – Come sta andando il fascicolo Mullen?

Avevo trascorso le ultime settimane preparando un fascicolo per il procuratore. Si trattava di uno di quei casi di droga poco chiari, e bisognava assicurarsi che quel bastardo dello spacciatore non avesse nessuna via d'uscita per riuscire a cavarsela. Alcuni detective pensano di aver concluso il loro lavoro non appena vengono formalizzate le accuse. Io invece, se una delle mie prede riesce a sganciarsi dall'amo, cosa che succede di rado, la prendo sul personale. – Sono quasi pronto per consegnarlo.

– Puoi darlo da finire a qualcun altro?

– Non c'è problema.

O'Kelly annuì e riprese a leggere. A lui piace che sia tu a chiedere, perché chiarisce chi è il capo. E poiché lui è il mio capo, non mi costa nulla fare il cagnolino ubbidiente, se può servire a far andare tutto liscio. – È venuto fuori qualcosa, signore?

– Conosci Brianstown?

– Mai sentita nominare.

– Nemmeno io, prima d'ora. È uno di quei posti nuovi, sulla costa, dopo Balbriggan. Prima si chiamava Broken Bay, o qualcosa di simile.

– Broken Harbour, – dissi. – Sí, Broken Harbour la conosco.

– Ora si chiama Brianstown. Ed entro stasera la conosceranno tutti.

Disse: – Allora è una brutta storia.

O'Kelly piantò una mano sul foglio, come se volesse tenerlo fermo. – Marito, moglie e due bambini, pugnalati nella loro casa. La moglie la stanno portando in ospedale, forse ce la farà ma è presto per dirlo. Gli altri sono morti.

Restammo in silenzio per un attimo, ad ascoltare i piccoli tremiti nell'aria causati da quella notizia. Poi chiesi:

– Chi ci ha chiamati?